



Marco Gallo

LA DANZA DEL RE DAVIDE

Liturgia e spiritualità



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

La collana PERCORSI NELLA LITURGIA diffonde la conoscenza della liturgia in modo rigoroso e divulgativo. Con linguaggio semplice e chiaro si affrontano tematiche fondamentali e aspetti particolari, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande.



Collana diretta da Loris Della Pietra

Marco Gallo

**LA DANZA
DEL RE DAVIDE**
Liturgia e spiritualità

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4745-5
ISBN 978-88-250-4746-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-4747-9 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.*

PRELUDIO

LA DANZA DI DAVIDE

Spiritualità cristiana, senza altri aggettivi

In questo testo raccontiamo una storia. Non offriamo infatti un piccolo trattato e nemmeno una breve ricostruzione storica, pur appassionante, di che cosa sia avvenuto nel rapporto tra queste due parole, liturgia e spiritualità, appunto. Il tentativo recente di fonderle in un'espressione unica («spiritualità liturgica»), pur legittimo e chiaramente mosso dal buon desiderio di mostrare prima la connaturalità delle dimensioni rispetto alla loro spesso maldestra distinzione, come vedremo non risulta da solo risolutivo o sufficiente. Ha più efficacia farsi purificare il linguaggio da una teologia fondamentale che sappia integrare la dimensione rituale nel fondamento dell'esperienza credente, liberandoci quindi dall'uso pleonastico di altri aggettivi: ogni genuina spiritualità cristiana è necessariamente anche liturgica, biblica, fraterna ed ecclesiale. Così ogni gesto liturgico genuinamente

cristiano non avrà bisogno di distinguere una partecipazione esteriore e interiore, corporea e spirituale. Certo, la separazione (liturgia-senza-spiritualità e spiritualità-senza-liturgia) ha una lunga vicenda nei secoli passati e una robusta riscrittura contemporanea. Questa spaccatura, lo vedremo, rende ammalata la pratica cristiana. E di fronte al male serve sempre una storia che possa guarire chi scrive e, possibilmente, anche chi legge:

A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baal Shem [il fondatore del chassidismo], fu chiesto di raccontare una storia. «Una storia» disse egli, «va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto.» E raccontò: «Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal Shem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie¹».

Così vanno raccontate le storie: non per offrire informazioni, ma per far alzare chi le narra

¹ M. BUBER, *I racconti dei chassidim*, Garzanti, Milano 1979, p. 4.

e offrire a chi le legge la possibilità di entrare a sua volta nella stessa dinamica, nella stessa danza.

La danza del re Davide

Ogni gesto spirituale liturgico chiede di compiersi come atto di libertà e di verità. Tutti abbiamo, invece, esperienza di azioni liturgiche nostre e altrui compiute senza autentica simbolicità, con distacco o, peggio, con manomissione. Nelle pagine seguenti, vedremo di considerare con più precisione che cosa intendiamo. Entriamo però ora attraverso un portale, un'icona capace di attrezzare ogni ministero nel suo approccio spirituale al gesto liturgico. Chi presta un servizio alla comunità che celebra, infatti, può essere abitato da atteggiamenti che rendono il suo vissuto e il suo corpo poco integrato all'azione, per eccesso di discrezione o, al contrario, di autopromozione. Nel secondo libro di Samuele, si trova un ingresso allo spirito del culto davvero potente. Ne è protagonista il re Davide, autore dei Salmi, genitore del progetto del tempio. O meglio, protagonisti sono il giovane re e sua moglie Mikal².

² Cf. B. COSTACURTA, *Lo Scettro e la Spada. Davide diventa re* (2Sam 2-12), EDB, Bologna 2006, pp. 113-130.

La storia tra i due coniugi è centrale nella vicenda della monarchia. Mikal, figlia di Saul, è data da lui in sposa al giovane soldato di successo, forse perché, con le nozze, il re sperava di tenere sotto controllo il potenziale rivale. La ragazza s'invaghisce sinceramente del marito (cf. 1Sam 18,20) e lo salva ingegnosamente dall'ira gelosa del padre. Quando la guerra civile divampa, Mikal è sottratta a Davide e data da Saul a un nuovo marito, Paltiel. Di questa seconda unione non si racconta quale sia il coinvolgimento affettivo della donna, ma è significativamente riferito che, quando per questioni di potere Davide rivuole la moglie, Paltiel impotente l'accompagna piangendo, dovendo rinunciare a lei (cf. 2Sam 3,16). Si trattava quindi di una donna amabile. Quando la pace è ristabilita e Gerusalemme conquistata, viene il momento di trasferirvi l'arca dell'alleanza, finora conservata nella casa di Abinadab (cf. 2Sam 6). Mentre la si maneggia, quasi fosse un oggetto comune a disposizione, Uzza, figlio del padrone di casa, cade vittima di uno spaventoso e misterioso incidente durante le operazioni di trasporto: l'arca non è un feticcio e manipolare la trascendenza è azione pericolosa. Davide si spaventa di tanto potere e cambia idea, lasciandola a casa di

Obed-Edom di Gat, poiché si sente inadeguato a una tale prossimità divina. L'abbondante benedizione scesa sulla casa di Obed-Edom convince finalmente il re, che fa portare a termine le operazioni di trasloco, impegnandosi questa volta senza risparmio nell'onorare il gesto. Davide compie sacrifici e, soprattutto danza con tutte le sue forze, cinto solo da un efod di lino (cf. 2Sam 6,13-14). La presenza benevola e fertile dell'arca entra in Gerusalemme, mentre Mikal «figlia di Saul» guarda dalla finestra e vede il re che salta e danza nudo, provando disprezzo in cuor suo. Dopo aver benedetto il popolo, Davide rientra per benedire la casa. La tensione del giorno solenne, creata dal primo incidente mortale, cala e si può entrare nell'intimità della famiglia. Ma ecco che Mikal esce per rimproverare lo sposo, ormai senza alcun affetto, per aver danzato come «un uomo da nulla» (2Sam 6,20). Davide replica di aver fatto festa «davanti al Signore» (2Sam 6,21) e di esser disposto a umiliarsi ancor di più: davanti all'arca egli non si è comportato come uno che detiene il potere, ma come un servo, pieno di gioia, davanti al suo Signore. Il grembo di Mikal si chiude in quel momento, per sempre. Il dramma di questa donna si consuma, mostrandone il grande do-

lore per la casata distrutta, il risentimento per il marito, la fine sterile.

Allora, come sempre, l'atto di culto si rivela come luogo potente e pericoloso, generativo e distruttivo insieme. Nella danza di Davide, possiamo leggere la cautela e il timore di chi ha assistito alla morte di Uzza, e insieme la gratitudine per tutti i benefici ricevuti, con il desiderio di un'intimità ancora maggiore. Per questo, Davide danza «davanti al Signore»: non perché non gli importi degli occhi degli altri, ma perché è libero e vero nel suo gesto. Egli danza a nome del popolo. La ricaduta di questa danza davanti all'arca è la benedizione di tutti i presenti, la fertilità per coloro che si lasciano coinvolgere. All'opposto, stanno i gesti di Uzza e di Mikal. Forzando un po' il testo, questi due giovani, coinvolti in una tragica fine che si gioca attorno al movimento dell'arca, diventano l'immagine rispettivamente di una liturgia senza spiritualità e di una spiritualità senza liturgia. Esiste infatti un gesto liturgico che è manipolativo, che trasporta l'arca come se fosse un oggetto qualsiasi, che non percepisce la natura del rito e non vi si abbandona, tenta di gestirlo per ottenere qualcosa, persino di nobile ma comunque esterno all'azione rituale stessa: davvero la lingua comune fa bene a defi-

nire quest'eccessiva disinvoltura nel celebrare un atto poco spirituale. Così, speculare ma identico, è l'effetto di chi giudica la liturgia standone fuori, con uno sguardo dalla finestra come Mikal: esterno ma esigente, e persino sprezzante. Alla finestra ci si perde valutando la correttezza millimetrica dei gesti altrui o cercando un valore mistico elevato e individuale, non comunitario e semplice, come le serve e i servi che sono parte della danza di Davide. Attraverso quest'icona, emerge un'azione spirituale liturgica conscia dei propri limiti, ma disinvolta, cosciente d'esser davanti al Signore, per il bene di tutti.

Quel che abbiamo di più caro

Il tocco di Uzza e lo sguardo di Mikal portano sterilità, il gesto di Davide diffonde benedizione. Introduciamo subito così un'altra parola centrale nel nostro percorso, la parola benedizione, appunto. Su questa parola si gioca il paradosso d'essere uno dei termini tra i più ricorrenti nella Scrittura e tra i più trascurati in teologia³. A una sacramentaria che ha con-

³ Il riferimento classico ancora utile è C. WESTERMANN, *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1997.

cesso uno spazio notevole e crescente ai temi dell'efficacia, del diritto, della validità, della liceità e del precetto, la benedizione porta in spiritualità e liturgia tutto il mondo della gratuità, della fertilità, della gratitudine, della non necessità. C'è chi si spinge a suggerire questa postura come la più adatta al ministero nel tempo della secolarizzazione⁴. Per un cristianesimo che – volente o nolente – ha irrimediabilmente perso l'aura sacrale di matrice platonica e post-costantiniana, si apre ora il bivio: o soffrire per il dramma della perdita o assumere la liberazione dal medesimo, come occasione per percorrere una via diversa. Irrrimediabilmente perso è lo stile che testimoniava il primato dell'eterno sulla temporalità («di “*quidquid facimus venit ex alto*” si alimentava l'imperterrita certezza del prete», Ceronetti), dello spirito sul corpo, dell'intelletto sulle passioni, dell'uno sui molti. In questa mutazione la figura stessa del prete corre il rischio di smarrirsi, avendo perso – come dice argutamente Ceronetti – la sua lingua (il latino), il rapporto con il mondo (i sacramenti), il nemico

⁴ Si veda il prezioso librettino di E. SALMANN, *Il respiro della benedizione. Spiragli per un ministero vivibile*, Cittadella, Assisi 2010.

(il male e l'ateismo militante) e il vestito (la talare): «Così è caduta anche la tonaca: strappatagli la lingua della sua seconda nascita, della sua patria la Chiesa, il prete è rimasto come Adamo, si è accorto di essere nudo: per la vergogna, si è messo i jeans»⁵. Una volta persa questa grande impalcatura secolare, insieme all'idea del male e delle maledizioni, non sono forse le benedizioni azioni anacronistiche, come «milioni svalutati»?

In questa storia d'impoverimento simbolico della struttura e delle sue parole, al contrario, al gesto spirituale cristiano della benedizione potrebbe esser chiesto ciò che è più necessario al nostro tempo opulento: non più «che cosa mi serve per vivere», ma «come mi sbarazzo del superfluo e come trovo ciò che è essenziale?». Ecco che proprio nell'antichissimo gesto gratuito della benedizione si può reperire uno stile liberato. Ci si può finalmente chiedere: che cosa ci è più caro del cristianesimo, quel qualcosa in cui cuore e intelletto si aprono, in cui ci sentiamo respirare, rigenerare, ospitare? La benedizione è aggrapparsi in modo avventuroso

⁵ G. CERONETTI, *Albergo Italia*, Einaudi, Torino 1985, p. 102. Si veda tutto il paragrafo – *I preti da una lira*, in *ivi*, pp. 100-105 –, in cui la figura del prete è riletta, in *xenologia* e con nero sarcasmo, in analogia alla svalutazione della lira.

e magnanimo a un Dio al quale non si vuole rinunciare. Anche in un tempo che certamente non sente più proprio l'intero sistema cattolico si ha bisogno di rappresentazioni che rendano percepibile la speranza, l'incontro eventuale con un Dio che non sia osservatore invasivo o padrone, ma presenza amica. Il gesto cristiano nel post-moderno non può più essere quello di occupare tutto lo spazio sociale come Chiesa organizzata sul territorio e negli ambiti di vita:

La Chiesa non è più il tutto della vita e della società. Non siamo più la «zuppa della vita», la minestra, ma siamo di nuovo condannati a essere sale della terra. Che Dio conceda che non sia insipido⁶.

A questo sale, corrisponde la spiritualità del gesto benedicente. La benedizione non è alternativa ai sacramenti, al contrario ne costituisce il midollo, il senso più autentico di generazione e rigenerazione, che trova nei sacramenti maggiori una strutturazione più precisa, che richiede doverosamente delle condizioni di accesso perché essi siano autentici (quante richieste di battesimi e matrimoni sono in realtà desiderio di una benedizione?). Così, il midollo diventa anche lembo

⁶ SALMANN, *Il respiro della benedizione*, p. 33.

INDICE

Preludio. La danza di Davide	5
Spiritualità cristiana, senza altri aggettivi .	5
La danza del re Davide	7
Quel che abbiamo di più caro	11
Il lavoro e la grazia	15
Un dipinto fiammingo	18
Fonte primaria: lo scambio vitale	19
Il giusto ordine.	19
<i>Sacrosanctum Concilium</i> :	
un modello complesso.	23
Un giudizio sempre più prudente.	28
Liturgia-senza-spiritualità:	
strumentalizzazione o impermeabilità	30
Spiritualità-senza-liturgia: il ruolo debole dell'oggettività rituale	39
Conclusione.	48
Prima scuola: ritmo salvato	49
Alla ricerca del tempo perduto	49

La clessidra o l'orologio a incenso	50
La falsa polarità che uccide la liturgia	55
La <i>Liturgia delle Ore</i> : il linguaggio	
originario della preghiera cristiana. . . .	58
Dalla preghiera giudaica al breviario.	59
La <i>Liturgia delle Ore</i> come pratica	
del mistero pasquale	63
A lungo mi sono coricato di buonora	66
Primo dono: mistagogia dei sensi.	69
Dal tempo salvato al corpo salvato	69
Il dono di un ritmo annuale	70
Eucaristia: settimana, anno,	
primo accesso e riammissione	74
Eucaristia: mistagogia festiva dei sensi . . .	79
L'eucaristia come preghiera.	85
Conclusione.	88
Primo invito: l'atto semplice.	89
Una liturgia che non occupa tutto	89
Dal catecumenato una conferma:	
il rito del congedo	90
Riscoprire la "nebulosa sacramentale"	93
Le benedizioni, gratuite e costose	98
Lo sguardo dal basso	100

Una liturgia gioiosa, bella, non mondana, fraterna	103
Congedo	105
«Non sia mai separato da te»	105
Il concilio ci sta ancora davanti.	107
Bussate e vi sarà aperto.	108



- C. CAVAGNOLI, *Le parole della preghiera*, pp. 124, 2017.
- L. DELLA PIETRA, *Una Chiesa che celebra*, pp. 112, 2017.
- A. GRILLO, *Tempo graziato*, pp. 124, 2018.
- M. SERBO, *La danza della voce*, pp. 114, 2018.
- P. TOMATIS, *Il pozzo e la sorgente*, pp. 136, 2019.
- F. LETO, *Viaggio nel tempo e nello spazio liturgico. Saggio sull'architettura sacra*, pp. 138, 2020.
- M. GALLO, *La danza del re Davide*, pp. 114, 2021.
-



Che cosa è avvenuto nel rapporto tra le due parole liturgia e spiritualità?

L'autore racconta una storia terapeutica: il gesto libero del re Davide che danza senza falsi pudori davanti all'arca (2Sam 6,13-14), per mostrare come già in un testo tanto antico fossero presenti alcune delle importanti intuizioni espresse dal Concilio Vaticano II in *Sacrosanctum concilium*. Un percorso che mostra quanto la spiritualità cristiana sia per sua stessa natura sempre liturgica, biblica, fraterna ed ecclesiale. Ogni gesto liturgico cristiano non ha bisogno di distinguere tra partecipazione interiore ed esteriore, corporea e spirituale. Partendo da alcuni esempi di rischiosa separazione (liturgia senza spiritualità e spiritualità senza liturgia), si rilegge la liturgia come «fonte primaria, prima scuola, primo dono, primo invito» (Paolo VI).

Marco Gallo (1977), presbitero della diocesi di Saluzzo, è parroco e professore di teologia dei sacramenti, ha ottenuto il dottorato a S. Anselmo (Roma) con uno studio sul *Benedizionale*. Insegna presso lo Studentato teologico e ISSR di Fossano e collabora come docente invitato presso altre facoltà. È direttore della «Rivista di pastorale liturgica» e collabora con altre pubblicazioni, per saggi di carattere teologico-pastorale.

In copertina: *Davide danza davanti l'Arca* di Robert Leinweber.
Elaborazione di Giuliano Dinon.